

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti.

MONTE CANIN m. 2592

III gruppo delle Alpi Giulie occidentali

(Continuazione e fine)

“Nel 1890 venne aggiunta una stanza nel piano superiore, migliorando l'impalcato, e nel 1892 esso venne ampliato dotandolo di altre due stanze, una al pianoterra in continuazione della cucina ed una al piano superiore, le quali vennero adibite esclusivamente a dormitorii per gli alpinisti.

“Quantunque non sieno mancate le cure più zelanti e nonostante i continui lavori di miglioramento, l'edificio deteriorato dal tempo abbisogna oggi di urgenti e non lievi lavori.

Per provvedere a questo urgente bisogno, si costituì un Comitato di diversi soci dell'Alpina Friulana, che ideò di far sorgere a Sella Nevea un ricovero degno della splendida regione, unico punto di partenza per salire le Giulie occidentali.

Aperte le sottoscrizioni, in breve fu coperto l'importo necessario, ed ora si attende dal solerte Comitato l'attuazione del progetto che onorando la Società Alpina Friulana aprirà un nuovo orizzonte a Sella Nevea.

*
**

Il *ricovero Canin*, m. 2008, che si trova sulla via tra Nevea e i ghiacciai, o meglio sulla sella Bila-Peit, venne concretato nel 1884 col concorso di una sottoscrizione aperta fra i soci della Alpina Friulana. “Il socio ing. Pitacco compilò il progetto e diresse i lavori che furono condotti da Luigi della Mea, detto

Briz, di Saletto, che morì prima di vederlo compiuto. Stabilita la località, ch'è a pochi minuti dal Bila-Peit, e che i Comuni di Raccolana e Chiusaforte concessero gratuitamente, esso venne compiuto nell'estate del 1886, nell'agosto collaudato e al 6 settembre, dello stesso anno, inaugurato. Nell'88 ne crollò il tetto sotto il peso della neve, ma venne rinforzato e raddoppiato e fatto il pavimento di legname.

Il ricovero Canin consta di un solido edificio a due piani in travi di larice, largo m. 6.5×7 , con doppio tetto di scandole, diviso in 3 locali; è fornito di coperte, utensili, qualche provvista di bevande, alcuni farmaci, ecc. ed è soggetto alle stesse norme del ricovero di Nevea. La sua chiave è in mano delle guide patentate della Società Alpina Friulana.

*
* *

Le salite del *Canin* si possono effettuare da tre versanti.

a) da quello nordico, cioè dal ricovero Nevea, valle Raccolana e Rio del Lago;

b) da quello di mezzogiorno, cioè da Plezzo-Flitsch e capanna della Sezione di Gorizia della Società A.-Germanica, valle dell'Isonzo;

e) e infine dal versante sud-ovest, cioè dalla valle Resia.

Oltre queste salite ordinarie, senza contare quelle non comuni e più difficili, numerose poi sono le attraversate.

La salita del Canin da Nevea è certo la più attraente e anche quella che offre il maggiore interesse, dovendo, per farla, attraversare il ghiacciaio. Non presenta grandi difficoltà, ma non può dirsi neppure facile, per chi eventualmente non è ben preparato; quella *da Plezzo* è la più facile, ma anche la più lunga; come curiosità, volendo studiare l'acrocoro del Canin non è proprio da mettersi in seconda linea; quella della *val Resia* è piuttosto ripida, dopo la casera del Canin, ma non presenta difficoltà; essa ha un'importanza, se non altro, perchè da questa parte, come altrove abbiamo rilevato, vennero fatte le prime salite di questo monte.

La preferibile del resto, quella che presenta il carattere vero di salita alpina, è quella dal ricovero Nevea.

Da Nevea si raggiunge, il rifugio Canin, m. 2008, per

sentiero segnato e che nella parte superiore va a serpentina, passando per la fontana Sot i Bareit, m. 1145, ch'è l'ultima sorgente, la quale però con le grandi siccità s'inaridisce.

Questo sentiero, nella stagione estiva, è ricco di una vera e propria flora alpina, tra cui primeggiano il Papavero alpino, che cresce fin sull'ultima sua vetta, dov'io stesso ne raccolsi molti anni fa uno splendido gruppo, la *Primula longiflora*, color carnicino con le corolle tre volte più lunghe del calice, il *Linum alpinum*, la *Crepis aurea*, che fiorisce nel Jura, sui Pirenei, sugli Appennini, sui Carpazzi, e quasi tutte le Sassifraghe delle Alpi Giulie e la *Plantago montana*, la vaghissima rosa candida, "che si adagia sulle cime come il corallo nella profondità de' mari", la *Linaria alpina*, color violetto, co' pistilli aranciati e poi Campanule, Cipripedii, Achillee, Artemisie, Miosotidi e il vaghissimo Troglione europeo.

Arrivati in alto, il sentiero, abbastanza comodo. "traversa i primi notevoli crepacci rocciosi con depositi di neve.",

"Impressiona la enorme parete del Bila-Peit, che sovrasta dirimpetto e al cui piede, a circa 1770 m. sul mare, si vede la grotta, nella quale, durante l'estate e l'autunno del 1881. passò parecchie settimane, mal riparato da una parete di tavole, di cui rimangono le vestigia, il compianto nostro collega conte Brazzà Savorgnan, per compiere i suoi studi in val Raccolana. Essa conserva ancora il nome di Ricovero Brazzà.",

"In pochi minuti quindi si raggiunge la parete del Bila-Peit, donde elevandosi alquanto si gode di una vista imponente sopra un grigio acrocoro di rocce crepacciate, sopra il piano di Prevala (m. 1750-80), vallone morenico, dove hanno sfogo i nevai del Prevala e la breve vedretta del Prestrelenic del quale si vede distintamente il foro.",

"È a questo punto del sentiero che si stacca quello che mira al Prevala. Bisogna tenersi a destra per evitare l'altipiano de' crepacci, difficile e pericoloso.",

"In breve quindi, proseguendo a sud ovest, si raggiunge la sella Bila-Peit, o Tasabilapeciò, dove sorge il ricovero Canin, della Società Alpina Friulana (m. 2008).",

"Dal ricovero Canin, piegando da prima un po' a sud, per sentiero marcato e poi a sud-ovest, in 1 ora si raggiunge il fianco orientale del ghiacciaio secondo, quindi attraversandolo, tenendosi in direzione sud-est e a sinistra, per evitare i crepacci, raggiungere il crepaccio periferico, là dove esso è transitabile e da qui

in un paio d'ore, per cengie lavorate, facili, transitabili, per chi non soffre capogiro, alla cima del Canin. — Totale dal rifugio Canin $4\frac{1}{4}$ e da Nevea 7 ore.»,

Dal ghiacciaio si può salire direttamente alla cima del Canin; è una via breve, che il Dr. Kugy, come precedentemente abbiamo annunciato, tracciava nel 1895 assieme alla guida Komaz.

La salita del Canin da Plezzo-Flitsch è la più facile, ma anche la più lunga. Da Plezzo si raggiunge in 4 ore la capanna Canin, che venne costruita dalla Sezione di Gorizia della Società Alpina Austro Germanica a 1810 m. e non a 2200 m. come erroneamente venne segnato sulla porta del rifugio. Il nostro consocio Pietro Cozzi, in una sua salita sul Canin da Plezzo, salita che descriveva sul giornale "In Alto", nel 1895, a proposito della altimetria di questo rifugio si esprimeva così: "L'altimetria data dal mio eccellente aneroide (Nepetti e Zambra compensato) fu di 1750 m. circa, in luogo di 2200 m. quotati sulla porta del rifugio.», Come si vede, il compianto nostro consocio, con questa osservazione, pratico e positivo com'era nelle sue cose, non si allontanava assai dalla verità.

Questo rifugio, che sorge in una gola a mezzogiorno del Canin, considerata la sua distanza dalla cima del monte e quella da Plezzo, come altrove ho detto, è poco pratico; ammenochè non lo si voglia far stazione per le varie salite del ramo meridionale del Canin e per lo studio del suo acrocoro.

Dal rifugio il sentiero è segnato in rosso, attraversa degli interessanti circhi fino al vasto vallone a' piedi del Canin piccolo, qui va alla cresta e quindi alla cima; per questo percorso s'impiegano dalle $3\frac{1}{2}$ alle 4 ore.

Il cammino lungo l'acrocoro del Canin non presenta difficoltà, ma è relativamente faticoso per le spesse ondulazioni del terreno e per il continuo saliscendi.

Arrivati a' piedi della massa terminale del Canin, si può fare una variante, anzichè salire alla cresta, come s'è detto sopra, piegare ad oriente della cima grande, girarla in parte, salendo poscia a sinistra.

Sempre a proposito di questo rifugio, il suo difetto maggiore, che a suo tempo venne rilevato dal compianto prof. Marinelli, è quello di non essere visibile da nessuna punta culminante e di mancare d'acqua, che fa duopo procurarsi con la fusione di neve.

La terza salita del Canin si fa dalla valle Resia e precisamente da Chiusaforte o da Resiuta verso Coritis, indi alla malga del Canin, poi per prati ripidi e rocce e detriti alla cima.

Anche questa salita è relativamente lunga; s'impiegheranno dalle 7 alle 8 ore. L'ultima parte presenta qualche difficoltà per la sua ripidezza.

Il prof. Marinelli, nella sua "Guida del Canal del Ferro..", ricorda inoltre le seguenti traversate da Nevea:

a) Escursione da Nevea a Resia per il ricovero Canin e sella Grubia, m. 2034.

b) Escursione da Nevea al ricovero Regina Margherita o La Buia (m. 1650) per la sella Grubia.

c) Escursioni da Nevea al ricovero Margherita (m. 1650) per Gorinda (m. 1405) e la sella di Pietra Rossa (m. 2131).

I dati per queste traversate fra le più belle del gruppo del Canin, che non presentano alcuna difficoltà e compensano esuberantemente del tempo impiegato, per le molteplici impressioni di vera alta montagna che offrono specialmente quando si unisce ad esse la visita de' ghiacciai, e per le quali ci vogliono dalle 6 alle 8 ore e visitando i ghiacciai anche 10, sono riportate nella "Guida del Canal del Ferro., a pag. 260.

*
*
*

Del gruppo del Canin, diramazione orientale, una bella cima è senza dubbio il *Seekopf* (2200 m.). Questo monte, che s'eleva diritto e maestoso a mezzogiorno del lago di Raibl e non presenta difficoltà di salita, eccettuato qualche breve punto della parete finale, ha il grande vantaggio di offrire un'estesissima vista tanto sulla zona orientale, quanto su quella occidentale delle Giulie.

Le sue pendici sono ricche d'una bella flora, tra cui primeggia il *Leontopodio*, con splendidi esemplari.

La salita si effettua direttamente dal lago di Raibl su per la romantica gola Gamswurzgraben fino alla sua parete nordica, di chiusura. Da qui si sale diritti con una bella arrampicata guadagnando la cresta, da dove in breve s'è sulla cima. Per la salita s'impiegheranno da 5 a 6 ore. Oltre che la vista sulle cime delle Giulie, come s'è detto sopra, meraviglioso è il colpo d'occhio sulle immediate adiacenze.

Altra cima del gruppo del Canin, di secondaria importanza alpinistica, ma di grande valore dal lato dell'osservazione e dello studio sulle vedrette del Canin, sulla val di Raccolana e sul versante meridionale del Montasio, è il *Bila-Peit* (m. 2143), che sta come torre massiccia a cavaliere del limite settentrionale de' ghiacciai.

«Dal rifugio Canin, per raggiungere la sommità del Bila-Peit, che è il suo naturale belvedere, movendo a nord e dietro il ricovero, bisogna sormontare un primo sperone roccioso, donde si discende per breve zig-zag in una conca che guarda sul Col delle Erbe e nella quale si trova l'imbuto della neve (10 minuti). Proseguendo a nord, s'incontra una parete quasi verticale, alta una dozzina di metri, che è mestieri scalare, servendosi di poche tacche scolpite nella roccia, quindi per zolle erbose si raggiunge un primo dosso sporgente a nord alto 2100 m. e dal quale si gode d'una stupenda veduta sulla valle di Raccolana, sul piano di Nevea e si scorge il lago di Raibl (15 minuti).»

«Piegando a sud, per zolle erbose, in 15 minuti circa si è sulla cima.»

E qui il prof. Marinelli, da cui ho riportato questo brano, descrive la vista, che è estesa e da tutti i lati attraente.

Dalla vetta si gode una bellissima eco di parecchie sillabe verso il Pic di Carnizza.

*
* *

Il m. *Prestrelenic* (m. 2500), rinomato per il suo foro o pertugio nella roccia a 2360 m., «è per altezza la terza cima del gruppo, venendo posto dopo il Canin e l'Ursic; ma per importanza è la seconda, sì perchè sembra il termine orientale del muraglione di cui il Canin è l'orientale.»

Fu asceso già nel 1873 dallo Czörny. Il prof. Marinelli lo saliva due volte, nel 1880 e nel 1889, e ne prendeva l'altezza col barometro a mercurio, trovandolo alto 2519 m.

La prima volta assieme ad A. Pecile e a Giacomo di Brazzà e la seconda volta assieme a' propri figliuoli Olinto (15 anni) e Augusta (12 anni) e ai signori Adele e Guido Petz e Italia Comessatti.

Bei tempi, in cui l'Alpina Friulana, diretta da quell'illustrazione che fu il prof. Marinelli, camminava a trotto sulla via

d'opere proficue tanto in riguardo all'alpinismo, quanto alla scienza. L'energia, la laboriosità del suo presidente era una cosa sorprendente: dal dire al fare egli non ci metteva parole, ma fatti. Il figlio Olinto segue fedelmente le pedate del padre e nella tenacità del volere e nell'intelligenza.

Nel 1898, il compianto A. Krammer fece, senza guida da Plezzo, la salita del Prestrelenic e poscia quella del Koinz (m. 2337), che gli sta subito dietro a mezzogiorno.

Il Krammer così scrive di quest'ultimo: "Chi realmente vuol vedere qualche cosa di orrido e sconvolto, s'inerpichi lungo i fianchi del Koinz e vedrà come il tempo e l'intemperie, possono ridurre una montagna.,

"Massi sovrapposti' gli uni sugli altri, minaccianti rovina, spaccature dagli angoli taglienti, sui quali la mano che s'affida vi lascia sicuramente qualche ricordo, insomma, un caos tale da non trovarvi riscontro che nelle dolomitiche Pale di S. Martino., Il Krammer dice di non aver trovato su questa cima tracce di precedenti salite.

Nel 1902, Feldner e Wurzen compirono la bella traversata lungo quell'imponente cresta che dal Canin, oltre all'Ursic, va al Prestrelenic.

Una delle caratteristiche di questo monte è il suo foro o pertugio, che attraversa la parete da banda a banda e ch'è secondo dopo quello del Prisanig. "Il primo che lo vide e lo visitò, nel 1877, fu il prof. Marinelli, che più volte lo descrisse; lo visitarono poscia il sig. Guglielmo Rizzi e suo nipote il tenente Rizzi nel 1885 e Olinto Marinelli nel 1889. Il traforo naturale ha l'aspetto di un finestrone oblungo, con una specie di capitello sospeso a metà dell'arco irregolare di volta. L'altezza del forame si può stimare a circa 10 m., la sua larghezza ad altezza d'uomo a circa $7\frac{1}{2}$ m. La soglia consta di un piano doppiamente inclinato a schiena d'asino, e precipita per burroni impraticabili, a nord sopra un nevaio, a sud sulla frana, per cui si accede. La perforazione pare un semplice effetto di erosione meteorica esercitata sulla parete dolomitica assai esile del monte.,

"Dalla sella del Prestrelenic si può andare al foro del Prestrelenic girando sul fianco meridionale del monte e procedendo per rocce e frane praticabili, quindi piegando dopo $\frac{1}{2}$ ora a nord e rampicandosi (5 minuti) per una frana un po' difficile, che discende proprio dal Pertugio.,

Dal ricovero di Nevea alla cima Prestrelenic s'impiegheranno da 4 a 4 $\frac{1}{2}$ ore. Da prima si sale per il solito sentiero fino all'altezza del ricovero Brazzà (ex) (1 $\frac{3}{4}$), poscia per sentiero a destra appena segnato al Pian di Prevala (m. 1780) ($\frac{1}{4}$ d'ora), vallone ghiacciato: in cui vanno a sciogliersi i nevai del Prevala e Prestrelenic.

Da qui, per un vallone o solco, occupato da neve (1 ora) alla sella Prevala, m. 2021; oltrepassatala verso sud-ovest, per frane e circhi ($\frac{3}{4}$ d'ora) si giunge alla forcella fra il Prestrelenic e Koinz, dalla quale si gode un'estesa vista sul gruppo del Jof-Fuart da un lato e della valle Isonzo e del Friuli dall'altro. Dalla forcella svoltando a destra per zolle erbose alquanto a nord sulla cresta e da qui alla cima ($\frac{3}{4}$ d'ora).

*
**

Delle diramazioni meridionali del gruppo del Canin, la più a levante, spesso ricordata, è quella del *Rombon*, m. 2200. Questo monte, che non presenta difficoltà di sorta, si sale da Plezzo per sentiero a nord, segnato in principio, e che in poco più di 5 ore conduce alla cima. La montagna ha carattere carsico, è di figura tozza, come un atleta bene piantato su' garetti e accovacciato su sè stesso. Dal lato alpinistico esso non offre veruna attrattiva, la sua è una passeggiata per chi si sofferma a Plezzo e vuol conoscere anche dall'alto la val d'Isonzo, la valle Trenta e le Giulie che là incominciano.

*
**

Altra cima di maggior importanza, del ramo diretto di mezzogiorno del Canin alto e basso, è senza dubbio il Lasca Plagna, m. 2484.

La prima volta venne salita il 24 luglio 1874 da una comitiva composta del signor Detalmo di Brazzà, ing. Giuseppe Olivi, capitano Felice Rusconi e prof. G. Abarinelli, accompagnati dalle guide A. Siega e Odorico Folador entrambi da Coritis.

In questa occasione il prof. Marinelli, che nelle sue salite non ristava mai di occuparsi di problemi riflettenti l'orografia della montagna, misurò col barometro, la prima volta, l'altezza di questa cima. "Essi salirono da Berdo pel versante occidentale e discesero per l'orientale, ritornando a Berdo per la forcella d'Infrababba.,

Nel 1898, al 16 di luglio, il Dr. Giulio Kugy, assieme alla guida G. Komaz, compiva l'attraversata dal m. Guarda al m. Babba, poi, tenendosi sempre sulla cresta, passava al m. Slebe, Lasca Plagna, Piccolo Canin al Grande Canin con discesa a Nevea.

L'arrampicata sul m. Slebe si svolge su di un'esile frastagliata cresta. L'attraversata fra Lasca Plagna e Piccolo Canin si compie per una serie di cengie e selle molto esposte. Questa attraversata, se non è molto difficile, ha però carattere abbastanza serio.

L'ascesa del Lasca Plagna, scrive il prof. Marinelli, si può compiere difficilmente in un giorno solo da Ravanza, esigendo da 10 a 11 ore in andata e 7 ad 8 in discesa. È preferibile farla da Coritis, ovvero da Berdo.,

a) Da Coritis (m. 641), per un discreto sentiero, dipoi tra macchie di faggi e zolle erbose fino a sud-est della casera Canin, all'incontro del sentiero che viene da Berdo (circa m. 1500; 3 ore); quindi per rocce, cengie e *couloirs* ghiaiosi di varia difficoltà, ma senza serio pericolo per chi sia pratico della montagna, in circa 3 ore alla cima nord-ovest e in altro $\frac{1}{4}$ d'ora alla sud-est (m. 2484). Totale $6\frac{1}{4}$ ore da Coritis.,

b) Da Berdo (m. 1241), seguendo un discreto sentiero in dolce pendenza, in circa $1\frac{1}{4}$ ora al punto d'incontro col sentiero che sale da Coritis, indi per la strada precedente in $3\frac{3}{4}$ ore. Totale $4\frac{1}{2}$ ore.,

La discesa può farsi: *a)* per la medesima strada della salita in circa 4 ore a Coritis e in circa 3 ore a Berdo, ovvero *b)* per il versante orientale e ripassando a Berdo per la sella d'Infra-babba in 5 ore.,

Questa strada esige assolutamente una guida, essendo facile smarrirsi sull'altipiano nevoso, che scende verso Plezzo-Flitsch, specialmente per le frequenti nebbie. La prima parte, la discesa cioè dall'erta parete sui nevaï, esige speciali precauzioni e un 20 minuti di tempo, quindi si scende verso sud, di nevaïo in nevaïo per certi scaglioni, passando a levante dello Slebe e del Grande Babba fin presso la forcella. Se l'altipiano è molto coperto di neve e sgombro di nebbia, la strada dalla cima alla forcella può percorrersi anche in sole $2\frac{1}{2}$ ore e in tal caso fino a Berdo in 4 ore.,

Nella nostra rassegna del novembre 1899, il compianto A. Krammer, che avea dedicato gran parte della sua attività alpinistica alle Alpi Giulie coll'intendimento di raccogliere poscia tutto il materiale descrittivo delle sue escursioni in un opuscolo che servisse quasi di guida per le salite di qualche rilievo di questo gruppo, desiderio che il povero giovane spesso mi manifestava, ma che purtroppo portò nella tomba, pubblicava una bellissima relazione.

‘Dal Pic di Carnizza 2434 al Canin, 2592., che illustrava comendevolmente, almeno una parte del ramo occidentale di questo gruppo, ch'io, in gran parte, riporto, perchè con la chiarezza di dati può servire d'utile itinerario.

‘Fra le molte vie, che per i vari versanti conducono alla cima del Canin alto, quella per la cresta nord-ovest non era ancor conosciuta; il perchè, di questa dimenticanza, lo si deve ascrivere alle possibilità che si ha da raggiungere per gli altri versanti, senza incorrere in grandi difficoltà, questa cima. Difatti la salita per il grande *couloir* di neve sopra il ghiacciaio, versante nord, conduce, se la Bergsrund non è completamente aperta, facilmente alla cima; a questo inconveniente vi rimediò la Società Alpina Friulana agevolando il passaggio per la grande cengia che attraversa la parete nord-ovest dell'Ursic per la quale si va a raggiungere le rocce della cresta di levante del Canin, nel punto ove questa s'abbassa e permette anche da qui il passaggio della forcella fra Canin e Ursic, la quale può essere anche raggiunta seguendo il corso del *couloir*.‘

‘Anche la via percorsa del consocio Dr. G. Kugy nel settembre del 1895 — per il versante nord — la più breve che dai ghiacciai conduce alla vetta, può essere scelta in salita, quando nell'avanzata stagione la larghezza del crepaccio menzionato non permette di raggiungere il *couloir* soprastante. Questa via, ch'è alquanto più difficile di quella del *couloir*, si prende per quel piccolo nevaio, che a destra del *couloir* va a perdersi fra le rocce, guadagnando poscia la parete che sta di faccia, la quale presenta de' buoni appigli e che per facili rocce conduce alla vetta.,

‘Anche da Plezzo, per il versante sud-est, un marcato sentiero conduce facilmente, oltre la Capanna Canin, della sezione di Gorizia della Società Alpina austro-germanica, alla cima; e da ultimo quella per la valle Resia versante sud-ovest sebbene ripida non presenta soverchie difficoltà.,

«A tutte queste vie era quasi indispensabile aggiungerne una che salisse per il crestone nord-ovest, in tal modo si avrebbe trovato la via più breve specialmente per quelli che vengono dalla sella Buia. E questa venne diffatti battuta il giorno 14 luglio dal consocio Dr. G. Kugy con la guida Giuseppe Komaz, La stessa via io la seguii il giorno 6 agosto, come secondo, con la stessa guida.»

«Partiti la mattina per tempo dal ricovero Canin della S. A. F. m. 2008 si prese il sentiero che conduce alla sella Buia e che venne seguito fin sotto il Pic di Carnizza. Arrivati sotto il profilo nord di esso, per una ripida lavina, si raggiunse un erto nevaio, che ci portò abbastanza in alto sulla parete, non tanto però quanto l'amico Kugy, nella sua prima salita. Stando a ciò che mi raccontava la guida G. Komaz, il nevaio d'allora, si era abbassato per più di 10 metri dalla parete e ci lasciava vedere una stretta gola, che andava a finire in una piccola parete rossiccia, coperta di neve molto molle che ci costò non poca fatica a superare.»

«Dirò subito, a chi fosse intenzionato di seguirci, di farlo in sul principio della stagione alpina, cioè quando i nevai sono ancora molto alti accanto alle pareti, chè più tardi le difficoltà per raggiungere le rocce superiori saranno sempre maggiori.»

«Passato questo punto, si piega a destra entrando in una erta gola che si segue fino alla cresta occidentale e per la stessa in pochi minuti si raggiunge la cima del Pic di Carnizza m. 2434.»

«L'arrampicata nella sua parte inferiore è difficile, diventa però sempre più facile più ci si avvicina alla cima. Il Pic di Carnizza è nel gruppo del Canin forse la cima meno conosciuta e a quanto mi consta essa venne salita soltanto dal prof. Adolfo Gstirner con la guida Piussi per il sassoso vallone prospettante val Resia, da dove salgono anche i cacciatori di questa valle.»

«Dalla sua cima si presenta il ripido versante nord, nonchè le imponenti linee della cresta nord-ovest del Canin; ed è per questo che noi dovemmo continuare la salita che si presenta subito molto ripida. Come la comitiva Kugy, onde schivare i primi strappiombi della cresta, dopo di esser discesi sulla forcella fra Pic e Canin, piegammo a destra tenendoci dapprima sul versante del Canin, verso Resia, indi a sinistra, da dove, con una splendida e facile arrampicata, raggiungemmo lo spigolo della cresta nord-ovest che ci guidò fino sulla cima.»

«Questa via è sotto ogni aspetto bellissima, tanto per la

splendida vista nell'orrido precipizio a sinistra, quanto in quello a destra. L'arrampicata è quanto mai divertente, i punti difficili vengono quasi tutti schivati tenendosi sulle strette cengie del versante di levante. La corda viene adoperata soltanto in tre punti, il resto della salita, sebbene erta, non presenta grandi difficoltà essendo la roccia resistente.,

‘Nella discesa si seguì il sentiero segnato fino sotto all'Ursic, poi si piegò a sinistra desiderando di conoscere il grande *couloir* che ci condurrà ai ghiacci.,

‘Già da principio si comprese, che questa discesa ci avrebbe costato del tempo e molta fatica, essendo la neve in pessima condizione. Allacciati i ramponi e legati con la corda s'incominciò andare giù tenendosi nell'interstizio fra il nevaio e la roccia sotto la parete dell'Ursic. Questa discesa ci offrì degli splendidi passaggi tanto di roccia, quanto di neve. Arrivati però ad un grande salto si dovette salire sul nevaio, non senza qualche pericolo, essendo la neve molle e priva di resistenza; avvenne anche qualche involontaria scivolata che fu però subito trattenuta dalla corda. Finalmente, dopo molta fatica madidi di sudore raggiungemmo la Bergschrund che passammo su di un ponte di neve a destra sotto l'Ursic e demmo un sospiro sperando per quel dì di aver terminato la fatica.,

,Così non fu, che invece di raggiungere il ricovero per il solito sentiero si volle arrivare tagliando direttamente in direzione del Bila-Peit e qui un saliscendi per piccole pareti con pessimi appigli e per neve molle, fu una fatica grandissima che ci fece rimpiangere l'idea sbagliata di prendere una via sconosciuta per una comoda, col proposito di giungere primi.,

‘La montagna è traditrice; e pensare che il Pucich m'aveva antecedentemente avvertito.,

*
**

Il m. Sarte, 2342 m., che spesso viene ricordato nel celebre testamento del Conte Cocellini 1090 fra i beni donati alla abbazia di Moggio (et Sartum monten) è la cima più alta del ramo occidentale del Canin. Questa vetta che s'erger maestosa fra la valle Resia e la Raccolana è formata da due cime; l'occidentale la più alta.

I primi a salirla furono i signori Kechler e prof. Marinelli nel luglio dell'anno 1879 con la guida Siega. In questa occasione l'illustre professore rilevava l'altezza del monte che risultò di

2342 m. e non, come erroneamente si credeva, 1948 m. confondendolo con la cima Indrinizza.

Nell'anno 1887 il prof. Ostermann saliva questo monte in compagnia della moglie e di sua figlia e il sig. G. Rizza di Chiusa con la figlia. Nell'anno 1893 il prof. Marinelli rifaceva la salita di questo monte assieme ai suoi figli Olinto ed Augusta su dalla sella Buia. Il m. Sarte si può salire tanto da valle Resia, quanto da valle Raccolana.

a) Dalla valle Resia:

Da Ravanza a Stolvizza e al ponte del rio Sarte (2 ore), a Cole (1 ora) e Naraune (40 minuti) indi si abbandona il sentiero di Grubia e si volge direttamente a nord per zolle erbose, per circa 2 ore e mezza finchè si taglia il sentiero militare ad ovest della Pozze: quindi in circa 1 ora e mezza per massi rocciosi alternati a zolle erbose direttamente alla cima. Totale ore 7 e mezza.

b) Dalla valle Raccolana:

Da Chiusaforte 1 ora e mezzo fino a Pecceit (518 m.) da dove a sud una tabella segnavia indica la strada per il ricovero Regina Margherita (La Buia) 3 ore, 1650 m. che sorge sur una specie di spalla o di sella montuosa, sullo spartiacque della catena fra Resia e Raccolana quasi a perfetto nord di Stolvizza e appena a sud-ovest del Picco di mezzodì 1782 m., che forma l'estremità di maestro della cresta Indrinizza».

Dal ricovero per un sentiero militare che parallelo alle pendici meridionali della Cresta Indrinizza fino alla seconda serpentina circa m. 1800 (1 ora) e da qui direttamente a nord-est oltre ripidi prati e facili rocce alla cima (1 ora e un quarto).

Il gruppo del Canin per la severità dell'aspetto, per la bellezza e grandiosità delle forme, per le sue vedute, per i panorami estesissimi che dalle Alpi vanno fino alle lontane lagune venete, merita tutta l'attenzione dell'alpinista; chi l'impara a conoscere non lo dimentica più e sente sempre vivo desiderio di rivederlo.

A questo gruppo si riannodano specialmente i ricordi di due simpatiche figure di scienziati, spariti purtroppo dalla scena del mondo dopo una vita operosissima e produttiva: l'illustre prof. Giovanni Marinelli e il conte Pietro Di Brazzà, il primo che

non solo ne rilevava con scrupolosità ed esattezza le altezze, correggendo gli errori, ma studiava anche con rara competenza le sue vedette in ogni parte; il secondo che nelle faticose esplorazioni a queste cime per studiarne la sconosciuta topografia si agguerriva alle famose scoperte fatte più tardi nella lontana Africa.

N. Cobol.



Grotte e pozzi naturali sull'altipiano di S. Servolo

Negli anni 1898-1900, la nostra Commissione grotte dedicò gran parte della sua attività sull'altipiano di S. Servolo, dove esplorò parecchie interessantissime cavità carsiche di quella regione, che si aprono, si può dire, quasi nel centro dell'altipiano stesso, nella sua massima depressione, presso le ville di Becca e Occisla, dove le acque superficiali raccolte da quattro torrenti sprofondano in altrettante grotte, che vennero illustrate a suo tempo nella nostra rassegna *Alpi Giulie*.

A completamento di questo lavoro, oggi noi intendiamo di pubblicare i risultati ottenuti dalle esplorazioni fatte successivamente, in quell'altipiano, dai benemeriti consoci signori Giuseppe Paolina, il compianto suo figlio ingegnere Guido, Umberto Sotto Corona, Giuseppe Sillani, Silvio Kobau e dallo scrivente.

Queste esplorazioni, incominciate nel 1901, riguardano un gruppo di grotte e pozzi naturali che si trovano a occidente di quelle già illustrate, e precisamente nel circo racchiuso dalle ville di S. Servolo, Becca, Occisla e Petrigna.

Questa zona di altipiano, relativamente poco spaziosa, racchiude in sé i caratteri più desolanti.

Priva di coltivato, la sua vegetazione spontanea si riduce a grandi distese coperte da bassi ginepri ed a scarse e deboli zolle che si inframmettono fra le rocce erose del calcare, che sporgono nude, irregolari, ad angoli taglienti, frammiste ai rottami delle stesse rocce abrase dall'azione corroditrice dell'acqua.

Quel cantuccio di regione, dimenticato perchè privo di attrattive per chi non s'interessa dei fenomeni carsici, ha quella tinta uniforme, grigia cinerea, quanto mai tetra e monotona della roccia predominante.

Un piccolo boschetto di pini, quanto mai delizioso fra tanta sterilità, trovasi nei pressi del monte Carso, sul ciglione settentrionale dell'altipiano, che guarda la valle del Rosandra.

Rari sono sull'altipiano gli alberi d'alto fusto e desta meraviglia pensare com'essi abbiano potuto resistere alla violenza

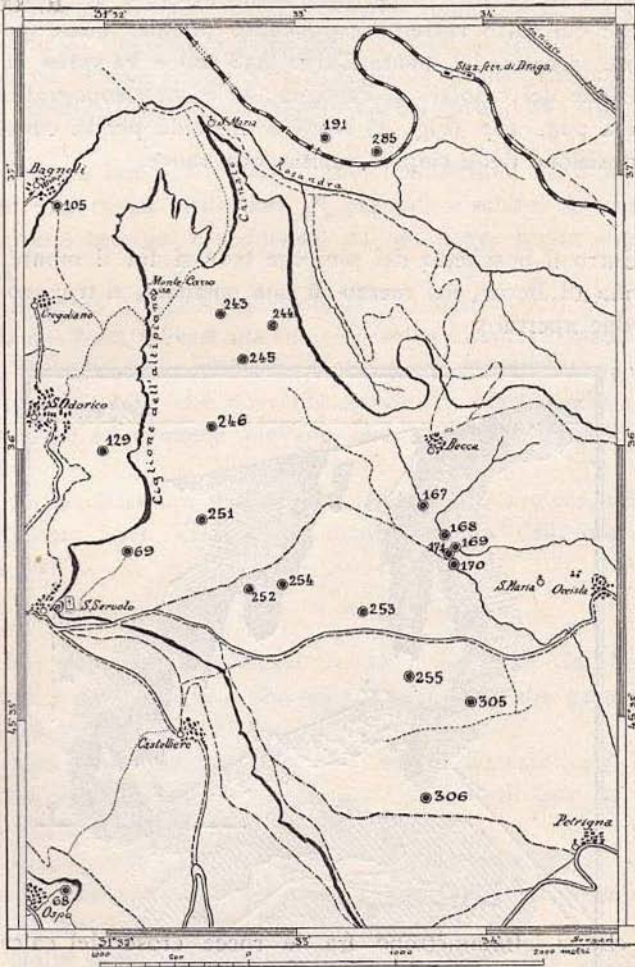


Fig. 1. — Cartina topografica delle grotte dell'altipiano di S. Servolo (Istria),

della bora che lassù infuria quasi sempre, essendo la posizione eccezionalmente esposta.

Conseguenza dell'uniformità del terreno, quasi pianeggiante,

della mancanza assoluta di casolari e della deficienza di strade, si è della difficoltà di trovare la posizione topografica delle numerose grotte di quell'altipiano, e chi intendesse visitarle dovrebbe, oltre procurarsi gli attrezzi necessari, fra cui per lo meno 50 metri di scala a corda, trovare una pratica guida del luogo.

Nella descrizione della serie delle grotte e dei pozzi naturali che qui sotto verremo esponendo, prende, quale punto di partenza, la vetta del monte Carso (458 m.) e va verso Sud Est, in direzione dei casolari di Petrigna; la cartina topografica pubblicata a pag. 187 (Fig. 1) servirà di guida per la conoscenza della posizione delle singole cavità sotterranee.

*
**

Entro il boschetto dei pini che trovasi fra il monte Carso e la villa di Becca, nel mezzo di una spianata, si trovano fra le rocce due aperture.

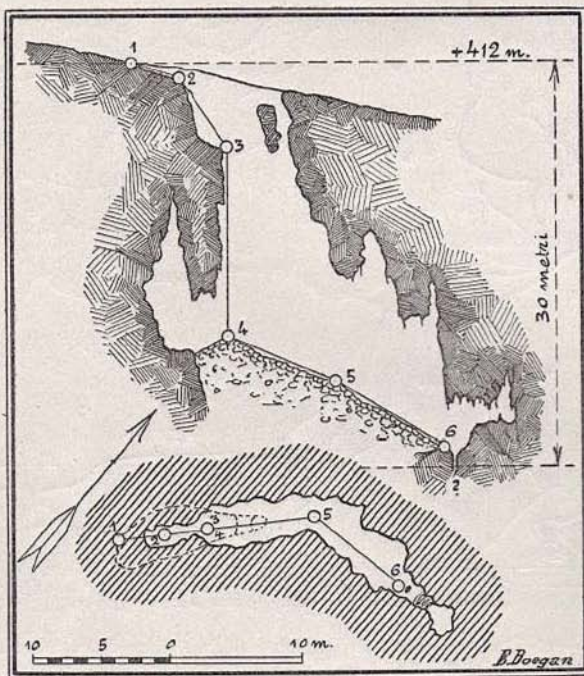


Fig. 2. — POZZO SUL MONTE CARSO, N. 244. — Situazione 830 m. E. 17° S. dalla vetta del monte Carso. — Quota dell'ingresso: 412 m. — Massima profondità: 30 m. — Temp. dell'aria: est. 22° C.; int. 14.5° C. — Esplorato e rilevato dalla Soc. Alp. delle Giulie addì 8 settembre 1901.

La prima (**Pozzo ostruito sul monte Carso, N. 243**) è l'orifizio di un pozzo cilindrico, all'altezza di 404 metri sopra il livello marino, fortemente inclinato, del diametro di 1 metro che si sprofonda in direzione di S.-O. 10° O. per 5 metri, dopo i quali una considerevole quantità di materiale detritico ostruisce l'intera luce del pozzo, sicchè non è più possibile inoltrarsi.

La seconda invece, poco discosta dalla prima, nel Comune censuario di Bagnoli, in prossima vicinanza di quello limitrofo di Becca, dà accesso ad un pozzo verticale della profondità totale di 30 metri. (**Pozzo sul monte Carso, prof. 30 m., N. 244**, fig. 2).

La sua bocca, ovoidale, delle dimensioni di 8×4 metri, trovasi alla quota altimetrica di 412 m., e subito sotto il piano del terreno esterno, è suddivisa da un breve ponte naturale di roccia.

Il pozzo di accesso è profondo 20 metri (punti 1 - 2 - 3 - 4), ed alla sua base trovasi una china di detriti lunga 18 metri (punto 4 - 5 - 6) e larga in media 3, ai cui piedi s'incontra un piccolo foro impraticabile, che dovrebbe servire di scarico alle acque di infiltrazione ed a quelle piovane che scendono dalla china del monte.

La temperatura dell'aria al fondo del pozzo era, nel giorno 8 settembre 1901, di 14.5° C., mentre quella dell'aria esterna aveva 22° C.

*
* *

Un altro pozzo verticale trovasi a meriggio del boschetto dei pini e da esso poco discosto. (**Pozzo naturale presso Becca prof. 36 m. N. 245**, fig. 3).

Una breve fessura larga non più di 80 centimetri e lunga 2.50 m., in direzione di S.-E. a N.-O., ne costituisce la sua entrata a 414 metri sopra il livello marino.

A 9.50 metri di profondità una parete rocciosa divide il pozzo in due parti ed il fondo lo si raggiunge scendendo ancora circa 12 metri (*a - b*).

Dalla parte inferiore del pozzo dipartono due bracci larghi da 2 a 4 metri, i quali formano fra loro quasi un angolo di 90° (*d - a - c*).

L'ossatura di questi bracci, a scaglioni, di roccia calcarea, è parzialmente coperta da materiale detritico.

In riflesso all'aver rilevato nella parte più interna del braccio

d che dalla fenditura terminale trovavasi del materiale detritico impasticciato a terriccio. smosso dall'acqua di infiltrazione, e dalla esistenza vicina, sopra il suolo, di una vallecola, noi crediamo che il materiale rinvenuto nella cavità sotterranea suaccennata provenga dalla vallecola stessa, come approssimativamente segnato, nello schizzo relativo a questo pozzo, con linee tratteggiate.

Il giorno 8 settembre 1901 si rilevò che la temperatura dell'aria era nella parte inferiore del pozzo di $12,5^{\circ}$ C. e quella dell'aria esterna di 21° C.

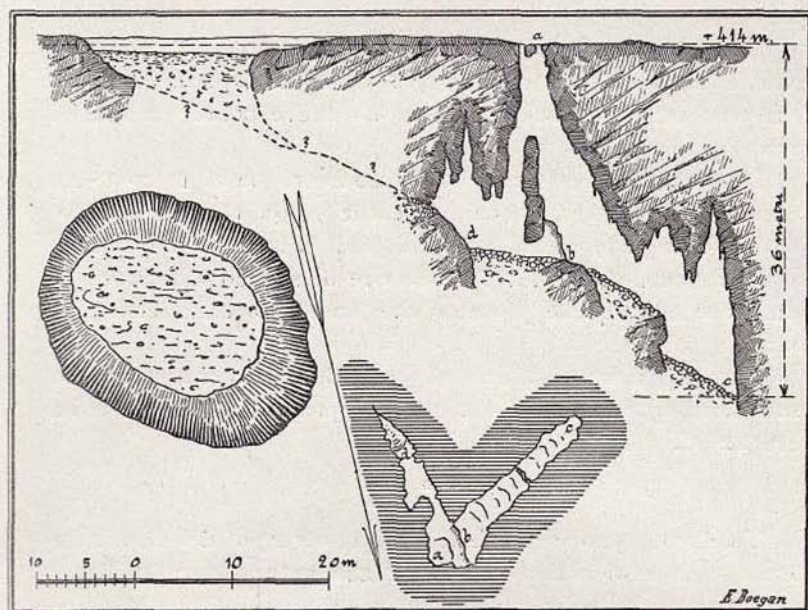


Fig. 3. -- POZZO NATURALE PRESSO BECCA, N. 245. — Situazione: 770 m. S. E. 6° E. dal m. Carso. — Quota dell'ingresso: 414 m. — Massima profondità: 36 m. — Temperatura dell'aria: est. 21° C.; int. $12,5^{\circ}$ C. — Espl. e rilev. dalla Soc. Alp. delle Giulie, addì 8 settembre 1901.

*
* *

Alla distanza di pochi minuti di cammino da questo pozzo trovasi, alla quota di 416 m. di altitudine, un grande baratro (Voragine presso Becca, prof. 39 m., N. 246, fig. 4) dalla bocca ampia, quasi circolare, delle dimensioni di 10×13 metri, suddivisa anche questa da un ponte di roccia naturale, dello spessore di circa tre metri, tutto eroso e fessurato dalle acque.

La roccia calcarea, fessa in tutti i sensi, e slavata dalle acque per quel poco terriccio che essa ordinariamente trattiene, mostra all'evidenza l'opera demolitrice dell'erosione e della corrosione degli agenti atmosferici.

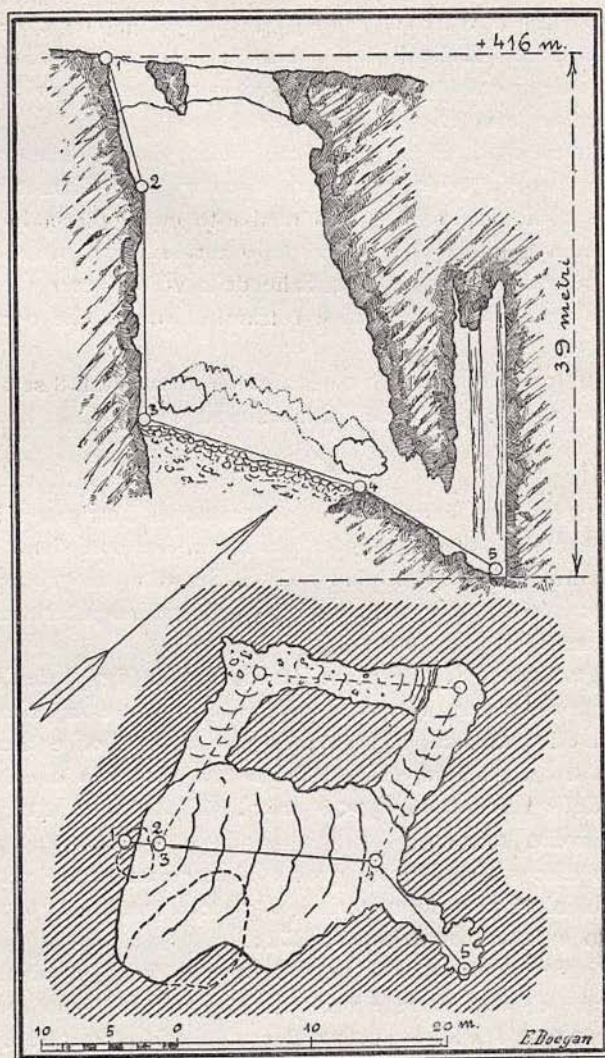


Fig. 4. — VORAGINE PRESSO BECCA, N. 246. — Situazione: 1000 m., S. S. E. dalla vetta del m. Carso. — Quota dell'ingresso: 416 m. — Massima profondità: 39 m. — Temperatura dell'aria: est. 23° C.; int. 14,5° C. — Esplorata e rilevata dalla Soc. Alp. delle Giulie addì 8 settembre 1901.

Per effettuare la discesa in questa voragine è necessario fissare una scala a pioli della lunghezza di almeno 27 metri, chè tale è la sua profondità, ed anche qui la solita china di detriti occupa l'intera luce della voragine, larga da 13×20 metri (3 - 4).

La parte più interna (*punto 5*) termina con una cavernetta limitata da pareti verticali dell'altezza di oltre 20 metri, le quali con profonde incavature alternate ad altrettanti rilievi sinuosi, figurano come una serie di canne d'organo.

A fianco della china detritica, sulla parete settentrionale della voragine, s'aprono due fori circolari del diametro di 4 metri, che comunicano tra loro mediante una galleria larga ed alta in media 2 metri e dello sviluppo totale di 35 metri, nella quale le belle formazioni stalattitiche della vòlta fanno vivo contrasto coll'ammasso di blocchi e rottami di roccia che occupano il suolo.

La temperatura dell'aria nella galleria era, addì 8 settembre 1901, di 14.5° C.; quella dell'aria esterna di 23° C.

*
* *

Proseguendo il cammino in direzione di Petrigna s'incontrano altre cavità sotterranee, le quali, sebbene non sieno molto estese, danno però all'altipiano di S. Servolo un pronunciato carattere carsico, e in questo rispetto ne rendono interessante la sua configurazione.

La **grotta fra S. Servolo e Becca, N. 251**, (fig. 5) dell'estensione di 32 metri, larga 4 m. e profonda 11 m., è la prima che s'incontra ed è di facile accesso; essa però non offre alcunchè di particolare. Il suo ingresso s'apre in una vallecola dalla bocca ovoidale delle dimensioni 13×8 metri, all'altezza di 416 metri sopra il livello marino.

Poco discosto da questa grotta si apre un pozzo verticale ostruito da blocchi e da materiale di roccia minuto. (**Pozzo fra S. Servolo e Becca ostruito, N. 252**).

Dallo scandaglio fatto, nelle fessure esistenti, abbiamo potuto rilevare ch'esso scende verticalmente per lo meno 4 metri.

La **caverna fra S. Servolo e Becca, N. 254**, (fig. 5) è a pochi passi di distanza dal pozzo suaccennato.

Essa ha un'estensione di circa 15 metri, col piano inferiore a 5 metri sotto di quello esterno, che sta a 415 metri sopra il livello marino.

La caverna non ha nulla di particolare; il disegnetto di essa che riportiamo qui sotto ci dà un'idea dell'ingresso, che rappresenta una vallecola in formazione, e della posizione relativa di alcune brevi e basse nicchie interne.

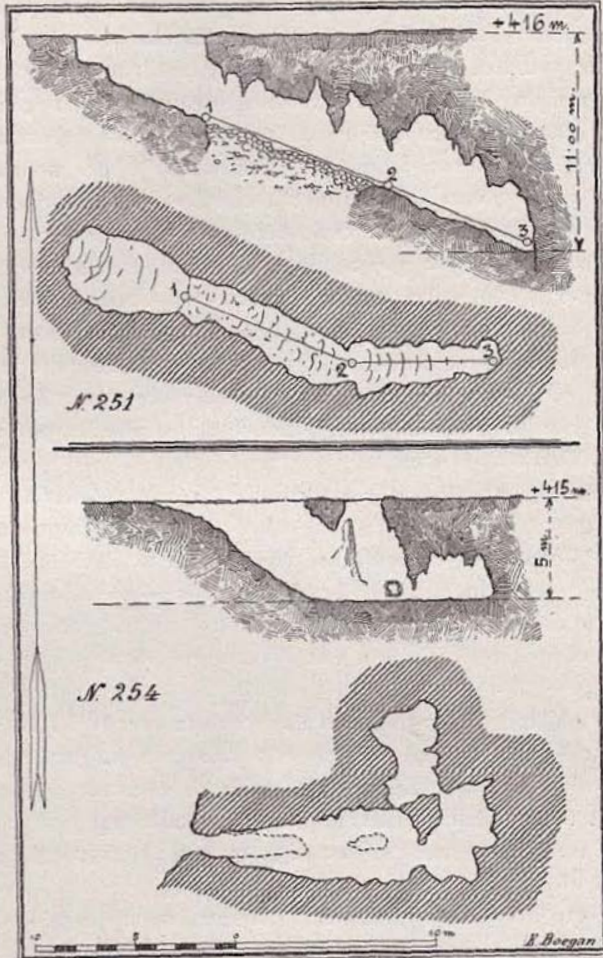


Fig. 5. -- GROTTA FRA S. SERVOLO E BECCA, N. 251. -- Situazione: 1220 m. N. E. 15° E. da S. Servolo. -- Quota dell'ingresso: 416 m. -- Lunghezza 32 m. -- Profondità 11 m.

-- CAVERNA FRA S. SERVOLO E BECCA, N. 254. -- Situazione: 1760 Ovest dalla chiesa S. Maria di Occisla. Quota dell'ingresso: 415 m. -- Lunghezza: 15 m. -- Profondità: 5 m. -- Esplorate e rievate dalla Soc. Alp. delle Giulie addì 8 settembre 1901.

*
**

N. 253. Abisso sull'altipiano di S. Servulo. A circa 150 metri, a mano destra della strada che da Occisla conduce a S. Servulo, e precisamente a circa 2 chilometri prima di raggiungere le rovine del castello, il suolo si presenta attraversato improvvisamente da una fenditura allungata, che va da N. O. a S. E. per 5 metri, larga quasi 1 metro, fenditura che costituisce l'ingresso di una interessante cavità sotterranea, la quale, dai rilievi eseguiti, s'apre a circa 416 metri sopra il livello del mare.

Quasi nel mezzo di questa fenditura vi è un residuo roccioso calcareo, grosso 50 centimetri, che la divide in due parti.

Lo scandaglio ci fece conoscere com'essa conduca ad un'abisso verticale, che va giù a forma d'imbuto, e sempre più si allarga, per 49.50 metri, e il cui fondo è costituito da un cumulo detritico abbastanza considerevole (vedi piano Fig. 6, punti 3-2-13.)

L'abisso sta nel centro di una serie di belle gallerie sotterranee, le quali raggiungono uno sviluppo totale di 140 metri, e precisamente 50 metri si svolgono a settentrione e 90 metri a meriggio dell'abisso stesso.

Il ramo settentrionale è formato di una galleria alta in media 13 metri e larga 5 metri, che si dirige dapprima verso Nord 10° Ovest per 16 metri, (punti 2-13) e va giù per la china detritica fino all'incontro di un blocco roccioso adorno di formazioni stalammitiche, che è attraversato da un cunicolo naturale del diametro di circa 1 metro e lungo poco più di 5 metri (punto 13).

La galleria prosegue, con lieve svolta, verso N. N. E. per 6.00 metri (punti 13-14) mantenendo la stessa larghezza, mentre la volta s'innalza per 24 metri a guisa di camino.

Nel mezzo della galleria (presso il punto 14) sorge isolata una tozza ed irregolare stalammite grossa 1.50 metri ed alta 6 metri.

In questo punto abbiamo riscontrato sul suolo dei fori cilindrici del diametro di 2 a 4 centimetri, qualcuno profondo oltre 40 centimetri.

Questi fori sono prodotti dalla sola forza dello stillicidio. Anzi, curioso invero, incontrammo una grossa stalattite staccatasi dalla volta, la quale non solo era forata dallo stillicidio, ma l'azione di trapanamento continuava pure nella roccia sottostante.

Questi fatti comprovano quale potenza erosiva abbiano le

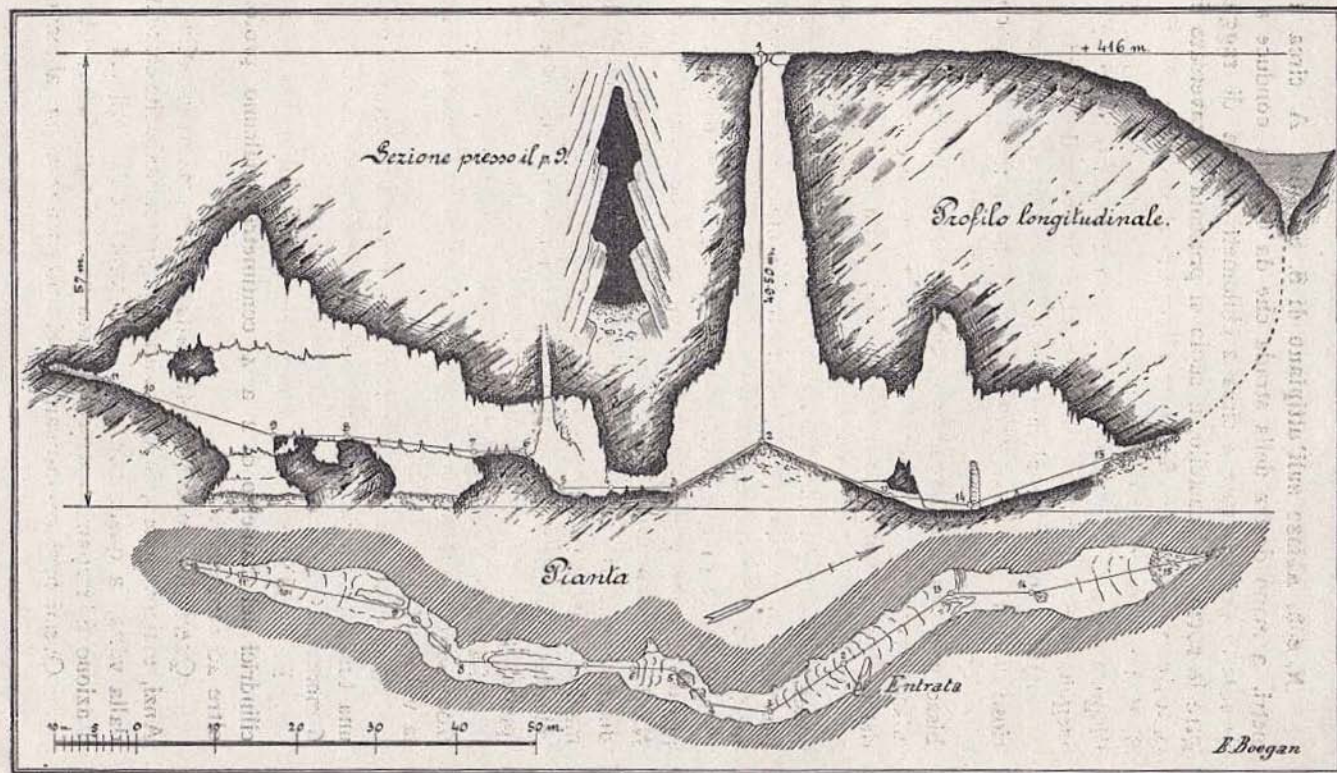


Fig. 6. — ABISSO SULL'ALTIPIANO DI S. SERVOLO, N. 253 — Situazione: 1200 m. 9° S. dalla chiesa S. Maria di Occisla. — Quota dell'ingresso: 416 m. — Profondità del pozzo di accesso: 49,50 m. — Lunghezza: 140 m. — Massima profondità: 57 m. — Temperatura dell'aria: est. 8° C.; int. 13,5°-16,5° C. — Esp. e rilev. dalla Soc. Alp. delle Giulie addì 6 gen-

acque sotterranee, se con lo stillicidio continuato producono simili cavità, che, come giustamente osserva il prof. Salmojrighi, possono considerarsi quali altrettante marmite carsiche sotterranee.

La galleria si prolunga ancora per 16 metri in direzione N. - N. N. E. col suolo lievemente ascendente (punti 14-15) e termina con una angusta fenditura profonda circa 7 metri (punti 15-16) che viene quasi del tutto ingombra da un cumulo di materiale detritico alto oltre 2 metri.

Dai rilievi fatti si constatò che questi detriti provengono da una vallecchia superficiale, trascinati dalle acque di infiltrazione, quindi niente di improbabile che al di là del materiale accumulato nella galleria (presso il punto 16) ci possa essere la sua continuazione.

Per visitare l'altro ramo meridionale della galleria, che scende dapprima per 11 metri (punti 2-3) in direzione Sud 10° Est giù dal cumulo detritico, che sta alla base dell'abisso d'ingresso, si è obbligati a passare per un cunicolo orizzontale largo da 3 a 4 metri ed alto 2 m. che si prolunga in direzione S. O. 15° S. per 8 metri, e, superatolo, tosto la volta s'innalza dapprima a 12 metri e poi nelle caverne più interne, fino a 30 metri.

Oltrepassati due bacinetti d'acqua (punti 4 e 5), che si trovano nel mezzo di una caverna circolare del diametro di 6 metri, ed esaminato lateralmente, a mano destra, un camino alto oltre 24 metri, si sale senza fatica per una calotta rocciosa (punti 5-6), alta circa 6 metri, ricca di sporgenze stalammitiche, e si incontra poi una galleria della larghezza media di 6 metri, col suolo quanto mai irregolare, che si sviluppa prima per 16 metri verso S. O. 20° O. (punti 7-8), poi per 9 metri verso O. S. O. (punti 8-9), e finalmente per ancora 28 metri in direzione S. O. 10° S. (punti 9-10-11-12).

Quello che vi è di caratteristico in questa parte della grotta si è l'incontro di alcuni burroni che si sprofondano per 6-7 metri alternativamente nel mezzo del suolo, a cui si inframmettono altri più piccoli, irregolari, con pareti frastagliate, abrase e in certi punti incrostate da concrezioni cristalline.

Tutti questi burroni però non impediscono l'inoltrarsi nella galleria, perchè ai fianchi di essa, a destra ed a sinistra, vi esiste una grossa cornice rocciosa che permette con cautela il passaggio.

Dove la volta della galleria incomincia ad innalzarsi, — come presso il punto 9, — abbiamo rilevato l'esistenza di una seconda

cornice a circa 10 metri di altezza dalla prima, ed anche qui, tanto a ridosso della parete destra quanto su quella rivolta a sinistra.

In seguito a ciò e dalla inclinazione divergente, verso il basso, delle pareti laterali, ci persuademmo che le cornici suddette altro non erano che le testate degli strati, come ci dimostra lo schizzo della sezione presso il punto 9.

Il materiale detritico raccolto nel fondo dei burroni, che forma, perchè giacente lontano dall'ingresso della grotta, una nuova anomalia, è un'altra prova dello sgretolamento della roccia, provocato forse fin dall'origine della grotta stessa, probabilmente per scivolamento degli strati, oppure in seguito all'abrasione delle acque di infiltrazione.

Un ponte roccioso che s'incontra presso il punto 10, all'altezza della cornice superiore non è altro che il contatto delle testate della roccia calcarea, ciò che si ripete pure nella cornice inferiore, nei tratti dal punto 6 al 7 e dal 8 al 9.

Nell'esplorazione eseguita il giorno 6 gennaio 1902 si rilevò che la profondità totale della grotta misura 57 metri e dalle osservazioni termometriche dell'aria si ottennero i seguenti dati: 8° C. all'esterno; 13.5° C. al fondo dell'abisso e 16.5° C. nelle parti più interne della grotta presso il punto 10.

* * *

A queste esplorazioni seguì recentemente, il 6 maggio 1906, un'escursione sull'altipiano con lo scopo di rilevare l'esatta posizione topografica delle singole cavità sotterranee sopra accennate. In quest'incontro si venne a conoscenza di altri tre pozzi verticali, che non avendo con noi alcun attrezzo, furono, per ora, solo scandagliati per conoscerne la profondità.

Il pozzo fra **Occisla e Castelliere (Castelz)** (N. 255) è il primo che s'incontra abbandonando l'abisso di Occisla (N. 253).

Una vallecchia imbutiforme, a 445 m. sul mare, del diametro superiore di 8 metri e profonda 2.70 m. forma il suo ingresso.

Il fondo di questa vallecchia presenta un foro circolare del diametro di 2.00 metri, dal quale il pozzo discende per 14 m. di profondità con pareti divergenti, da cui si dovrebbe arguire che esso non debba essere a fondo cieco.

Nel pozzo sono numerosi i colombi selvatici.

Il secondo pozzo (**Pozzo di Occisla, N. 305**) s'apre a 395 m. sul livello marino ed è profondo 12 metri.

Le dimensioni della sua bocca, della larghezza di 5.00×2.80 m. si riducono a 2 m. sotto il suolo 2.20×1.30 m.

Il fondo, coperto da materiale detritico, non lascia scorgere alcuna nuova comunicazione sotterranea.

Infine il terzo pozzo (**Pozzo di Petrigna, N. 306**) lo si incontra a circa un centinaio di metri di distanza dalla strada che da Petrigna va a Castelliere, a 430 m. sul livello del mare.

La posizione di questo pozzo è segnata dall'esistenza vicina di quattro grossi alberi che sorgono dal fondo di una vallecola pialtiforme, — 12 metri larga e 3 m. profonda, — che sta a 6 metri di distanza da una seconda vallecola dalla forma quasi precisa di un tronco di cono arrovesciato, del diametro superiore di 9 metri e di circa 2.80 quello inferiore, il quale dista 3.0 m. dal primo.

In questa seconda vallecola s'apre il pozzo in parola, ed a 17 metri di profondità lo scandaglio toccò la sommità di una china di detriti, la quale, dal rotolare dei sassi che abbiamo gettato, dovrebbe certo scendere per parecchi metri ancora.

L'esplorazione completa di questi tre ultimi pozzi verrà fatta quanto prima e ci darà maggiori e più precisi dati che verranno come al solito pubblicati nella nostra rassegna sociale.

Eug. Boegan.



GROTTE E POZZI NATURALI DEL CARSO

N. 147. La grotta del Tasso. — Questa grotta trovasi ad un centinaio di metri, a mano sinistra della strada carrozzabile che da Opicina va a Cesiano, di fronte alla pietra chilometrica 12, a circa 600 metri dal passaggio a livello della linea ferroviaria, nei pressi di Fernetich.

La grotta s'apre a 310 m. sopra il livello marino, al fondo di una vallecola delle dimensioni 15×8 metri e profonda 4 m. e comprende due pozzi verticali cilindrici del diametro di circa 6 metri, profondi 24 m. il primo e 17.30 m. il secondo, congiunti fra loro da una ripida china di materiale detritico, della lunghezza di 11 metri, che scende in direzione S. S. E.

Un camino alto circa 10 metri forma quasi di cappello al

secondo pozzo, il quale al suo fondo è ostruito da materiale precipitato dall'alto.

Questa grotta fu visitata, la prima volta, addì 27 maggio 1897, dai consoci sig.ri Ettore Alessandrini, ing. Guido Paolina, Giuseppe Sillani, Umberto Sotto Corona e dallo scrivente, e, dalla misurazione fattavi, risultò aver una profondità totale di 54 metri.

Purtroppo noi abbiamo dovuto ridiscendere in essa, il giorno 19 agosto 1905, per un caso tristissimo.

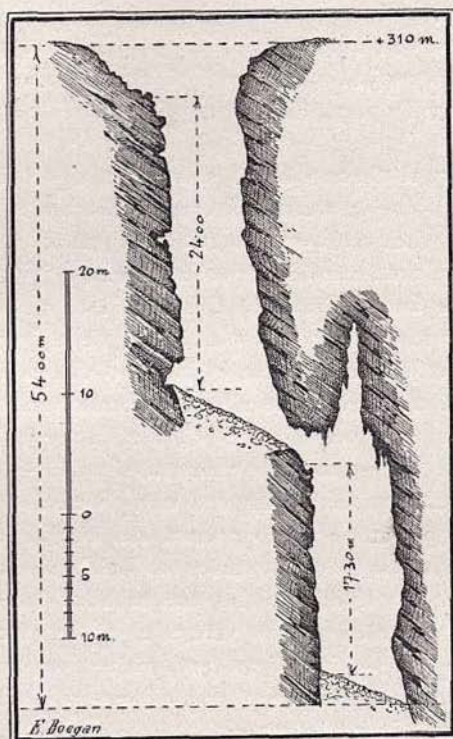


Fig. 7. — GROTTA DEL TASSO, N. 147. — Situazione: 2000 m. E. 14° N. da Opicina. — Quota dell'ingresso: 310 metri. — Massima profondità: 54 metri. — Esplorata dalla Soc. Alp. delle Giulie addì 27 maggio 1897.

Nel pomeriggio del giorno precedente, tre giovani, Graziadio Cassab, Giovanni Giraldi e Francesco Bastiancich, pieni di audacia e sprezzanti i pericoli ignoti e le insidie che nasconde il sottosuolo carsico, fiduciosi nelle proprie forze, discesero al fondo del primo pozzo con l'aiuto di una sola corda.

Giunsero quindi alla bocca del secondo pozzo e poi, per insufficienza di attrezzi, decisero risalire.

Ma qui fu il guaio, chè ad onta di molti tentativi non riuscirono nel loro intento.

Il Cassab, più ardito ancora dei compagni, vedendo l'approssimarsi della notte, volle ripetere il tentativo della salita, ma arrivato circa a metà del pozzo, la corda gli sfuggì dalle mani e precipitò sulla china detritica esistente al fondo del primo pozzo, rotolò fino alla bocca del secondo, per quindi cadere al fondo esanime.

Fu appena la mattina del dì seguente, quando, avvertiti dai genitori angosciati, che i loro figli non ancora erano rincasati, che si partì per l'opera di salvataggio, la quale ebbe quel triste successo.

Due giovani furono bensì salvati, ma dell'infelice Cassab non fu estratta che la salma, in istato miserando.

Ora nel triste anniversario della disgrazia, la rammentiamo, aggiungendo alcune considerazioni nostre.

L'infelice fine di Graziadio Cassab sia di serio monito a chi, inesperto, si accingesse alle esplorazioni delle grotte nostre, le quali, quasi tutte, per visitarle, richiedono che si disponga di un ricco parco di attrezzi e che si vogliano addossarsi le spese non lievi per i trasporti per i lavoranti, per la sorveglianza agli ingressi delle grotte — da non ommettersi mai, — ed altre molte accessorie, il che può farlo appena una Società come la nostra, raramente un privato e meno ancora dei neofiti inesperti a tali imprese, pieni soltanto dell'entusiasmo dell'ignoto.

Noi pertanto ripetiamo la raccomandazione già più volte espressa: per qualsiasi pozzo verticale, anche poco profondo, è assolutamente necessario discendere, rispettivamente salire, col mezzo delle scale a corda e oltre a ciò essere legati alla cintola da una fune speciale di sicurezza.

Queste precauzioni, sebbene spesso all'esploratore tornino a disagio, perchè inceppano alquanto i movimenti, devono essere canone principale a chiunque, esperto od inesperto, si occupi nell'esplorazioni delle grotte.

Una semplice fune non basta, perchè nemmeno un ginnasta provetto e allenato sa se, e quando, e perchè, e dove gli mancheranno le forze.

In simili esplorazioni la fiducia nella propria robustezza e nella propria agilità non deve spingere l'esploratore all'acrobata-

fismo, ma questi deve piuttosto riflettere che una caduta, *una sola*, è sufficiente per storpiarlo e condannarlo all'inattività, o a mandarlo all'altro mondo.

*
* *

N. 86 **Pozzo presso Fernetich.** — In prossima vicinanza alla strada carrozzabile Opicina Cesiano, a circa 800 metri prima del passaggio a livello della linea ferroviaria presso Fernetich, a mano destra, ed all'altezza di 315 metri sopra il livello del mare trovansi una vallecola dell'ampiezza di circa 40 metri e profonda 12 metri, la quale, per la sua immediata vicinanza alla strada

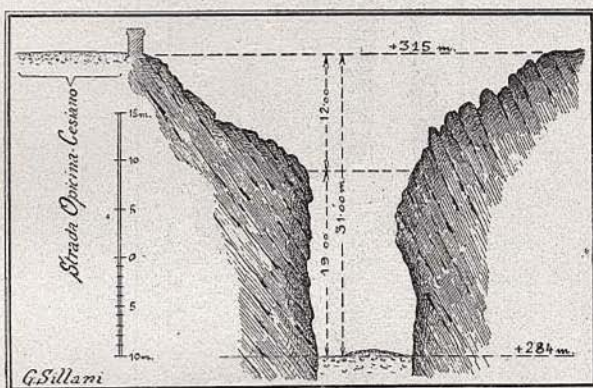


Fig. 8. — POZZO PRESSO FERNETICH, N. 86. — Situazione: 1830 metri E. 8° N. da Opicina. Quota dell'ingresso: 315 m. — Massima profondità: 31 m. — Esplorato addì 16 gennaio 1898 dalla Società Alpina delle Giulie.

sopradetta, e per difesa alla stessa, venne parzialmente recintata con un basso muricciuolo.

Al fondo della vallecola si spalanca un pozzo verticale di 19 m. di profondità, chiuso dai soliti detriti, come ciò venne constatato dai consoci signori Giuseppe Sillani e Umberto Sotto Corona, che vi fecero in esso una discesa il giorno 16 gennaio 1898

*
* *

N. 233 **Pozzo presso Gropada.** — Dirigendosi dalla villa di Gropada, 150 metri lungo la strada che conduce a Basovizza, e continuando per circa altri 70 metri, per un viottolo che dalla strada si diparte, a mano sinistra, in direzione di Lipizza, a una

decina di metri alla propria destra del viottolo stesso, si trova in mezzo ad un campo l'ingresso di questo pozzo.

Il consocio signor Giuseppe Sillani lo visitò il giorno 18 febbraio 1900 ed egli ci fornisce i seguenti dati:

Il pozzo s'apre alla superficie del terreno con un foro, mascherato da alberi, largo non più di 60 centimetri, le sue pareti però man mano si discende, si allargano ed a 12 metri di profondità trovasi addossata ad una delle pareti una cornice rocciosa

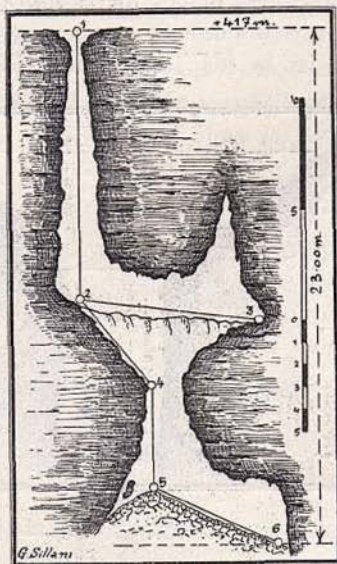


Fig. 9. — POZZO PRESSO GROPADA, N. 233. — Situazione: 300 metri S. E. 10° S. dalla chiesa di Gropada. — Altezza dell'ingresso: 417 metri. Massima profondità: 23 m. Esplorato dalla Società Alpina delle Giulie addì 18 febbraio 1900.

(*punti 2-3*) per la quale si può avanzare con cautela per circa 8 metri.

Il pozzo però continua discendere per ancora 11 metri (*punti 2, 4 e 5*) trovando il fondo, largo 6 metri (*5-6*), coperto da materiale detritico.

*
* *

N. 166. **La grotta di Caneaduzze.** — Questa grotta, che trovasi nei pressi di Cesiano, venne visitata il 17 luglio 1898 dai signori Giuseppe Sillani, Umberto Sotto Corona e Mario Zey.

Il Sotto Corona, a cui si deve pure il rilievo della grotta ci dà le seguenti note :

‘In una verde e ridente vallecola, dal fondo piatto, circondata da arbusti e da alberi di basso fusto, s’apre questa grotta composta di una serie di brevi pozzi alternati da piccole caverne.

La detta vallecola giace a 730 metri circa dalla strada, che, dipartendosi dalla maestra Basovizza-Cesiano, conduce a Lipizza, a un centinaio di metri a mano destra.

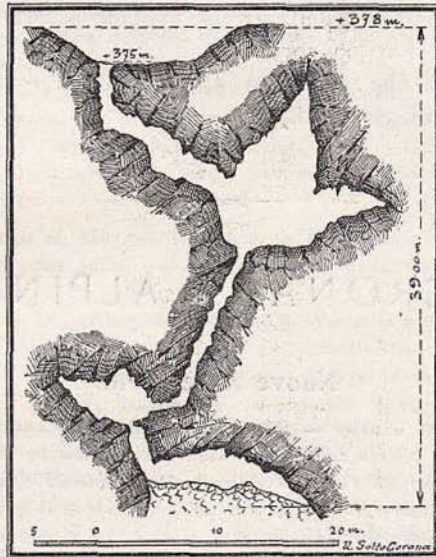


Fig. 10. — GROTTA DI CANEADUZZE, N. 166. — Situazione: 1300 metri S. 6° E. da Cesiano. Quota dell'ingresso: 378 m. — Lunghezza: 50 metri. — Massima profondità: 36 m. — Esplorata dalla Soc Alp. delle Giulie il giorno 17 luglio 1898.

L'imboccatura ha la larghezza di un metro e forma subito un pozzo di 5 metri.

Procedendo per un breve pendio, s'incontra un secondo pozzo, sulla parete del quale poggia una scala di legno della lunghezza di 3 metri, dopo il quale il corridoio, che si mantiene da 2 a 3 metri di altezza, prosegue per ancora 6 metri, sboccando al terzo pozzo profondo 4 metri, entrando così nella prima caverna, che è pure la più vasta.

Nel piano inferiore di questa caverna trovasi un foro che

mette capo ad un quarto pozzo, lievemente inclinato, della profondità di 13 metri, che termina in una piccola caverna, dal fondo della quale infine si discende per il quinto pozzo di 5 m. di profondità per raggiungere l'ultima caverna della lunghezza di quasi 14 metri, nella quale si riscontrano delle fessure impraticabili.

In questa grotta, a spese dell'ingegnere Antonio Polley di Cesiano, vennero fatti dei lavori di escavo per tentare di raggiungere qualche corso d'acqua sotterraneo, tentativo questo spinto dall'aver rilevato come nei periodi di continuate piogge si udivano all'ingresso della grotta, assieme a forti correnti d'aria, distinti rumori d'acqua corrente.

La grotta che s'apre a 375 metri sul mare ha una profondità totale di 36 metri.,

Eug. Boegan.



CRONACA ALPINA

Nuove Ascensioni.

Nelle Alpi Giulie. — Punta Innominata, circa m. 2400. *Prima ascensione.* È questa la piccola cima fra la Kaltwasser-Gamsmutter ed il Gamsmutterturm nel gruppo del Iöf Fuari (Wischberg). Due profonde e selvagge gole la separano da queste cime. Molti anni or sono la tentai con la guida Andrea Komaz dalla parte del Gamsmutterturm, la tentai di nuovo nel giugno scorso, ma la grande quantità di ghiaccio mi impedì di raggiungere l'ultimo torrione. Il giorno 27 agosto rifeci il tentativo assieme all'amico avv. G. Bolaffio accompagnati dalla guida Oitzinger e dal giovane portatore Hans Martinz di Wolfsbach. Lasciato alle 4 Wolfsbach varcammo le selle di Carnizza e Kaltwasser. Da questa una bellissima cengia conduce orizzontalmente fin quasi in fondo alla grande gola fra la Kaltwasser-Gamsmutter e la nostra cima. Una fenditura verticale nella roccia ce la taglia improvvisamente nel punto dove credevamo di poter entrare nella gola e ci costringe per un camino di raggiungere un'altra cengia trenta metri più alta e più stretta della prima, la quale riesce a pochi metri dalla forcella fra la Kaltwasser-Gamsmutter e la nostra vetta. Da qui per rocce e cengie non difficili ci elevammo fino alla base dell'ultimo torrione. Rimane ancora da superare la parte terminale di circa settanta metri, ripidissima, ma fornita di buoni appigli, verso la Gamsmutter e che sovrasta all'enorme abisso, sulla Saifnitzer Carnizza. Fra le 14¹/₂ e le 15 la cima era guadagnata. Nessuna traccia di precedenti salite.

Nei miei scritti la chiamavo sinora „Unbenannte Klippe“; il prof. A. Gstirner le diede il nome „Kleinspitz“; io oggi propongo di chiamarla „Innominata“.

dott. Giulio Kngy.

Monte Tricorno m. 2864. *Prima ascensione per la parete Nord.* — Questa sensazionale salita, una delle più ardimentose degli ultimi anni, fu fatta senza guida ai primi di luglio dai sig.ri K. Domènegg, dott. F. König ed ing. H. Reiml e da quanto scrissero ai nostri soci sig.ri dott. G. Kugy ed A. Zanutti superarono difficoltà indescrivibili, e, date le qualità ed il carattere di questi alpinisti, non sono certo da temersi esagerazioni. Questa salita fu più tardi ripetuta da altri due alpinisti viennesi.

Ascensioni varie.

Nelle Alpi Giulie. — Monte Tricorno m. 2864. — Il 12 agosto u. s. con gli amici Nino Carniel, Tullio Cepich e Oliviero Rossi, senza guida o portatori, partii da Lengenfell alle 3 ¹/₂ e per la valle del Kot alla Capanna Deschmann alle 8.15, donde si raggiunse la vetta del Tricorno alle 11. Iniziativa la discesa alle 12.20 alle 13 eravamo alla capanna Maria Teresa. Dopo un ora ripartimmo e per la via dei sette laghi alle 20 giungemmo al lago di Wochein.

Tempo bellissimo fino alle 9.30, poi nebbia. Sulla vetta nessuna vista. La via dei sette laghi è lunghissima e molto faticosa, non consigliabile da farsi in una sola giornata. La discesa della parete Kamarza causa l'ora tarda e non conoscendola affatto ci procurò qualche difficoltà.

Alberto Zanutti.

Monte Tricorno m. 2864. — In compagnia del consocio G. Santi nei giorni 24-25 luglio a. c. senza guida o portatori compii la traversata del Tricorno col seguente itinerario.

24 luglio. — Da Assling in 4 ore fino a Moistrana e per la valle del Kot in circa ore 6 ¹/₂ alla Capanna Deschmann, ove pernottammo.

25. luglio — Partenza dalla Capanna ore 4 ¹/₂ e per la via del piccolo Tricorno sulla vetta; arrivo ore 6.15. Discesa per la Capanna Maria Teresa, Belopolie, Althammer, St. Johann, Wocheiner Feistritz in ore 10.

E. Fragiaco.

Monte Tricorno. m. 2864. — Questo monte veniva pure salito nei giorni 22 e 23 agosto a. c. per la solita via, senza guide o portatori dai nostri giovani soci Holzner, Mauro Bruno e Uxa. Il giorno 24 da Raibl per Nevea andavano a pernottare al Ricovero Canin. Il 25 in unione ai signori G. Degasperi e sorella e Brighelli di Udine salivano il **Bila-Peit** m. 2143 indi il **Monte Canin** m. 2582.

Nelle Alpi Carniche. — Il socio sig. Vittorio Segrè assieme al figlio tredicenne Marcello accompagnati dalla guida Caneva salivano per la solita via, nella prima metà d'agosto il **Monte Coglians**, m. 2782.

BIBLIOGRAFIA

(Sommario dei principali articoli di carattere alpino).

L'Écho des Alpes. Pubblicazione mensile del *Club Alpin Suisse*. Anno 1905 N. 1-12. Genève.

N. 2. — *R. Hofmann*: Le punte Rosse d'Arolla (3650 m.). traversata.

N. 3. — *A. de Salverte*: La pigna d'Arolla. — *L.-E. Kern*: Ricordi brumosi.

N. 4. — *G. Hantz*: Al Giardino de Talèfre.

N. 5. — *Ed. Monod-Hersen*: Una prima ascensione nella vallata di Zermatt, (l'Éde'spitze 3135 m.).

- N. 6. *F.-F. Roget*: La vallata d'Avers.
 N. 7. — *Bailly*: Dieci giorni nell'Oberland Bernese.
 N. 8. — *R. de Girard*: Tre prime ascensioni nelle Alpi di Friburgo. — *Ch. Périllat*: Ai grandi Jorasses, (4206 m).
 N. 9. — *J. Gallet*: Un giorno di esplorazione nelle montagne del distretto di Conches.
 N. 10. — *Ed. Monod-Herzen*: Il Cervino per il crinale di Z' Mutt.
 N. 11. — *Ed. L. Sallas*: Nelle Cordigliere delle Ande.

Revue Alpine. Rassegna mensile della Sezione di Lione del Club Alpino Francese. Vol. XI, Anno 1905, N.ri 1-12.

- N. 3. — *P. Sisley*: Le punte dei Veisivi.
 N. 4. — *Dottor Payot*: Giro del monte Bianco in ski.
 N. 5. — *F. Regaud*: Ascensione del monte Viso per il versante Nord (3840 m).
 N. 6. — *F. Bullock-Workmann*: Nel Himalaya; prime ascensioni alle altitudini di 6380 m. e 7132 m.
 N. 7. — *M. Bourgogne*: Cima Orientale d'Aile-Froide, (3854 m.) — *W. A.-B Coolidge*: Due passi nel gruppo Méanmartin. — *A. Coutagne*: Verso la punta del Borgne, (3147 m).
 N. 8. — *E. Gaillard*: Le creste che dominano la vallata d'Aussois. — (*F. G.*): Quindici giorni sulla sommità del M. Bianco.
 N. 10. — *W. A.-B. Coolidge* e *H. Duhamel*: Il passo del Leisse e Queccées de Tignes.
 N. 11. — *W.A.B. Coolidge* e *H. Duhamel*: Il passo di Galest e quello della Galise. — *H. Ferrand*: A proposito del passo d'Aussois.
 N. 12. — *René Godefroy*: Il Tricorno e lo Stol.

Mitteilungen. Rassegna bimensile del D. u. Oe. A. V., Anno 1905.

- N. 1. — *R. Pillapitsch*: Da Cevedale al Monte Vioz. — *Dott. Julius Mayr*: Appunti sul Tirolo.
 N. 3. — *F. Ramsauer*: Lo Steinberg ed il Guffert.
 — *Hansi Andry*: Sull'Alto Sonnblick.
 N. 4. — *Alfr. v. Radio Radüs*: Una traversata nevosa oltre il monte Paganella ed il monte Gazza.
 N. 5. — *Adolf Iglseder*: Una traversata della Meije (3987 m).
 N. 7. *Th. Girm-Hochberg*: Da una valle quieta.
 N. 9. — *Alfr. Martin*: Dal gruppo Sella.
 N. 13. — *Karl Berger*: Ultime notizie dal Kaunergrat.
 N. 14. — *Georg Roggenhofer*: Dal Lechtal al Parzinn.
 — *Rudolf Wagner*: Il Preber (2741 m).
 N. 17. — *E. Sauter*: Le cime di Salurn e di Lagaun nelle Alpi di Oetz — *Lothar Putera*: Tre escursioni sui crinali delle Alpi di Weissensee.
 N. 19. — *O. Jaeger*: Una passeggiata autunnale sulla Schöittelkar Spitze, (2050 m).
 N. 21. — *Walter Pench*: Un'ascensione delle Torri del Latemar.
 N. 22. — *Eugen Oberhammer*: Le esplorazioni nel Tian Schan.
 N. 23. — *Reinhold Müller*: Una traversata del Mittelhorns presso Grindelwald.

NOTIZIE

** La *Delegazione municipale*, con decreto d. d. 23 luglio a. c., accordava alla nostra Società un contributo di cor. 2000 per la pubblicazione della guida dei dintorni di Trieste.

** La Direzione sociale inviò un telegramma di saluto alla *Società degli Alpinisti Tridentini* in occasione del suo Congresso tenuto addì 12 agosto a Molveno. Il giorno successivo questa Società inaugurava il rifugio del Tuckett.

** Da una statistica pubblicata dal *Club Alpino Italiano*, rileviamo che il numero complessivo dei soci delle varie sezioni, raggiungeva, il 30 giugno a. c., la cifra di 6081.

** La nostra Commissione grotte terminava il giorno 12 agosto a. c., le esplorazioni dell'abisso di recente scoperto nella cava Boschetti presso S. Croce. È esso un abisso, profondo 143'50 metri, privo di gallerie orizzontali. Nel prossimo numero daremo il piano assieme alla relazione di questo interessante abisso.

** Nei mesi di giugno e luglio il signor Giuseppe Sillani intraprendeva sei visite nella grotta presso il viadotto ferroviario di Nabresina facendo in essa degli scavi per ricerche di oggetti preistorici. A circa 2 metri sotto il piano inferiore della grotta vennero rinvenute e raccolte grandissima quantità di ossa, fra le quali parecchi teschi e un'infinità di denti dell'*ursus spelaeus*; inoltre vennero ritrovate parecchie selci.

** Il consocio signor *Basilio Cassab* elargì corone 100 alla Società Alpina delle Giulie per il fondo "Ricovero Alpino", nella ricorrenza del primo anniversario della morte del suo compianto figlio *Graviadio*.

** Al XXXVII Congresso del *Club Alpino Italiano* che si tiene in questi giorni a Milano, partecipano una ventina dei nostri consoci.

DONI, SCAMBI E ACQUISTI.

** Abbiamo ricevuto in dono :

— Dal signor Andrea Pigatti due carte topografiche speciali delle *Alpi Dolomitiche*, scala 1 : 100,000, (foglio *Est* e foglio *Ovest*).

— Dalla *Svenska Turistföreningen*, una nuova guida "*Stockholm und Umgebungen*", pubblicata in lingua tedesca.

— Dalla Federazione regionale degli insegnanti italiani gli *Atti del II Congresso* tenuto a Parenzo il 4 giugno a. c.

— Dall'A. H. A. Tanner, "*Führer für Forno-Albigna-Bondasca*", Basilea, 1906. La guida è adorna di ricche e numerose incisioni e colma una lacuna per l'illustrazione di una parte delle Alpi Retiche.

— Quale omaggio dell'editore abbiamo ricevuto una copia della pubblicazione sulla "Speleologia", del signor *Carlo Caselli*, di cui abbiamo già tenuto parola, nella bibliografia del nostro giornale, precedentemente.

* * * Quale scambio alle nostre pubblicazioni ci pervennero :

— L'*Annuario* per l'anno 1905 della *Steirischen Gebirgsvereines*, Graz, 1906.


— Dal *Touring Club Italiano* l'itinerario-profilo del *Passo del Pordoi* e del *Pian della Fugazza*.

* * * Fra i vari acquisti fatti recentemente dalla nostra Società, ricordiamo :


— I numeri 1, 2 e 3 della *Carta d'Italia*, 1:250,000, editore l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, che si riferiscono alle tavole Ginevra, Bellinzona e Trento.

— Le carte topografiche militari, scala 1:75,000: a) Trieste; b) Gorizia e Gradisca; c) Aidussina-Postumia (Adelsberg); d) Belluno e Feltre.

— La Commissione grotte approvò la spesa di cor. 74.45 per l'acquisto di una nuova corda manilla di 20 mm. di diametro e della lunghezza di 229 metri; pesa assieme 47 chilogrammi. — Furono inoltre acquistati due fanali per le esplorazioni delle grotte.

 Nella rubrica *Cronaca Alpina* viene ricordata quell'attività dei soci che ci è nota; coloro che hanno intrapreso qualche salita o traversata vogliono comunicarcene i dati quanto prima possibile affinché possiamo farne cenno nel prossimo numero.

Di nuove ascensioni o di altre escursioni d'importanza ci sarà sempre gradita una relazione particolareggiata. Gli scritti vanno indirizzati alla nostra „Commissione pubblicazioni“, via del Ponte Rosso, N. 5, I piano.

 I consoci che avessero cambiato d'alloggio sono pregati di volerci inviare, nella sede sociale, — Via del Ponte Rosso N. 5, I piano — l'esatto loro indirizzo.